

«Un abbraccio inatteso Un dolore ci unisce»

Riccardo Pacifici: ha sanato la ferita prodotta anche dalle nostre istituzioni

Le interviste

Giovani e politica, terrorismo di matrice religiosa, mafie e corruzione. Su tre temi-chiave affrontati da Mattarella nel suo primo discorso da capo dello Stato abbiamo scelto altrettanti interlocutori: il vicepresidente 5 Stelle della Camera, il prete simbolo della legalità, il presidente della comunità ebraica di Roma

La comunità ebraica

«Mattarella ha perso un fratello per la mafia, c'è un'affinità che ci dà speranza. Ora chiediamo che Stefano sia incluso fra le vittime del terrorismo»

VINCENZO R. SPAGNOLO

ROMA

«Non ce l'aspettavamo. Ascoltare nel discorso d'insediamento del capo dello Stato il nome del piccolo Stefano Gaj Taché come simbolo delle vittime dell'odio e dell'intolleranza, seguita da quell'espressione affettuosa e delicatissima "era un nostro bambino, un bambino italiano", è stata una sensazione impreveduta e toccante. Ci siamo commossi...». A diverse ore dalla cerimonia a Montecitorio, la voce di Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica romana, ancora s'incrina: «È stato come ricevere un abbraccio all'improvviso. Dopo la visita alle Fosse Ardeatine, è un altro gesto che ci riempie il cuore di speranza...».

Quel 9 ottobre 1982 fu un giorno terribile...

Sì. Era la fine della festa di Sukkot e molti bambini si erano recati al Tempio per ricevere la benedizione. Il commando di terroristi palestinesi lo sapeva. Lanciarono bombe a frammentazione e spararono raffiche ad altezza di

bimbo. Il piccolo Stefano fu colpito alla testa da una scheggia e morì più tardi all'ospedale Fatebenefratelli, altre 37 persone furono gravemente ferite, compresi i suoi familiari. Se non ci furono altre vittime, fu anche per la tempestività di medici e volontari. Io sono "figlio" di quell'attentato: venne ferito mio padre Emanuele, che rimase a lungo fra la vita e la morte...».

La memoria collettiva degli italiani sembra aver dimenticato quei fatti...

Già. E anche per questo siamo grati al presidente Mattarella. Sappiamo che non si tratta di retorica: lui, che strinse fra le braccia il fratello Piersanti colpito dalla mafia, ha voluto condividere con noi un dolore lancinante, che non potremo mai estirpare. E al quale ha contribuito in parte l'atteggiamento contraddittorio delle istituzioni italiane...

In quale senso?

Chi ricorda quei giorni del 1982, rammenterà come il rabbino Elio Toaff chiese proprio all'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini di non partecipare ai funerali del piccolo Stefano. Ci sentivamo traditi da uno Stato che, in modo strabico e per noi incomprensibile, da un lato riceveva Yasser Arafat

con tutti gli onori e dall'altro cercava, col giudice Mastelloni, di perseguire i terroristi palestinesi che trafficavano armi con le Brigate rosse. Oggi il presidente Mattarella sutura una ferita. E confidiamo che si possa presto colmare una grave lacuna...

A cosa si riferisce?

Il piccolo Stefano non

è mai stato incluso nell'elenco ufficiale delle vittime del terrorismo, commemorate ogni 9 maggio al Quirinale. Nel trentennale dell'attentato al Tempio, Giorgio Napolitano partecipò alle commemorazioni, manifestando l'intenzione che fosse inserito, ma evidentemente l'iter burocratico deve essere ancora in



corso. Speriamo che finalmente si concluda. Sarebbe bello che la famiglia Taché possa incontrare il presidente, nelle modalità che riterrà opportune, per rendergli fisicamente l'abbraccio che lui oggi ha esternato...

Quali altri passaggi del discorso presidenziale l'hanno colpita?

È stato un discorso forte e incisivo: dall'omaggio alla lotta contro il nazifascismo al contrasto alla mafia e alla corruzione come priorità... Ma mi ha colpito anche il riferimento alla maggiore attenzione che l'Italia deve alle comunità straniere e alla valorizzazione delle diversità. Il terrorismo integralista resta una minaccia, come ricordano ancora oggi le brutalità dell'Isis e l'attacco in Francia. E per combatterlo serve l'impegno e l'attenzione di ciascuno di noi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nostro Paese ha pagato più volte il prezzo dell'odio e dell'intolleranza.

Voglio ricordare un solo nome: Stefano Taché, rimasto ucciso nel vile attacco terroristico alla Sinagoga di Roma nell'ottobre 1982. Era un nostro bambino, un bambino italiano

Sergio Mattarella